

mente circa l'astensione dai teatri, e alcune sorta di supplizj coi quali furono tormentati i primitivi Cristiani.

Tutto quest' ampio argomento è svolto con una copia di erudizione maravigliosa, e più sovente colle parole stesse degli scrittori contemporanei così sacri come profani, onde i fatti ed i tempi vi sono rappresentati con tale evidenza, che ci pare realmente di assistere a quella portentosa trasformazione che allora avvenne dell' umana società.

Quanto amore! quanta forza! quanta perseveranza! ed insieme quanta mansuetudine e semplicità!

Infelice chi non vede là dentro la mano di Dio, non è rapito a sì sublime spettacolo, e non ne cava argomento alla riforma di sè medesimo!

L'edizione romana del 1753 in tre volumi in-8.^o, sulla quale è condotta la presente, è stata da noi con ogni diligenza emendata, e ci è parso far cosa al pubblico accettabile coll' arricchirla della Vita dell'Autore, quale si ha nelle pregevoli aggiunte al *Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche* dei Padri Richard e Giraud, edizione di Napoli, Vol. VI, p. 443 e seguenti.

VITA DELL' AUTORE.

Tommaso Mamachi nacque in Scio, capitale dell' isola di tal nome nell' Arcipelago Greco, il 3 dicembre 1713, da nobile famiglia anticamente originaria della Francia, e che vi godeva dei privilegi dei nazionali. Ricevette al fonte battesimale il nome di Francesco Saverio, ed uno de' suoi zii, sacerdote assai pio, s'incaricò della sua educazione. All'età di quindici anni circa entrò nell' Ordine Domenicano, e il P. Pietro Martire Calomati, autore di alcune opere di teologia e di pietà, vicario in allora dell'ospizio dei Domenicani di Scio, lo vestì dell'abito dell'Ordine. Dopo un breve soggiorno in patria, il giovane Mamachi recossi a Firenze nel convento di S. Marco, casa consacrata allo studio ed alla preghiera, e commendevole per una quantità di uomini illustri che essa produsse negli ultimi secoli. Fu sotto il priorato del P. Orsi, poscia cardinale, che egli pronunciò i suoi voti. Questo uomo insigne, che fece tanto onore all'Ordine di S. Domenico, ebbe più volte campo di ammirare i molti talenti del suo novizio, e lo aiutò ne' suoi studj con saggi consigli. Egli spiegò un ingegno vivace, fecondo, penetrante, atto a tutti i generi di letteratura, una memoria quasi prodigiosa, un gran desiderio d'istruirsi, che gli fece assai

di buon' ora intraprendere la lettura dei migliori autori antichi, greci e latini, sui quali egli formò il suo stile apprezzato dai dotti. Verso il settembre 1732 diè principio al suo corso di teologia sotto due eccellenti maestri, dottissimi nelle scienze ecclesiastiche, il P. Serafino Lodi e Vincenzo Tommaso Moniglia, professori di Sacra Scrittura nell'università di Pisa, entrambi noti per molte opere pubblicate sopra diverse materie. Mamachi fu ordinato sacerdote nel 23 dicembre 1736, terminò il suo corso di teologia l'anno seguente, e pubblicò dapprima due piccole dissertazioni intitolate, la 1.^a: *De oraculis ethnicorum adversus Van-Dalen*; la 2.^a: *De cruce Constantini visa adversus Joannem Albertum Fabricium: Florentiae, typis Cajetani Viviani, 1738*, in 4.^o Questi due opuscoli gli guadagnarono la stima e l'amicizia dei dotti di Firenze, Giuseppe Averani, Antonio Francesco Gori, Giovanni Lami, Angelo Maria Ricci, ecc.

Era scorso appena un anno dacchè il nostro Padre Mamachi insegnava filosofia in Firenze, una delle più cospicue città d'Italia, quando il sopraddetto Padre Orsi, in allora segretario della Congregazione dell'Indice, chiamollo a Roma, e gli procurò la cattedra di fisica, che egli stesso copriva nel collegio della Sapienza, e che da qualche anno veniva assegnata ai segretari della suddetta Congregazione. Fu verso la fine di ottobre 1739 che il P. Mamachi giunse a Roma, ove nell'anno seguente scrisse alcune osservazioni sul decreto di unione che fu fatto al Concilio di Firenze, le quali osservazioni furono dal P. Orsi inserite con elogio nel Tomo 3.^o della sua opera: *De Romani pontificis in synodos aecumenicas etc., potestate*, part. 2, pag. 458 e seg., ediz. di Roma del 1740. A lui dobbiamo anche l'epistola dedicatoria e la prefazione, premesse alla prima parte dell'opera suindicata, ed una parte del compendio dello stesso trattato, che fu pubblicato in italiano in due Tomi in 4.^o, non che alcune altre dediche della Storia Ecclesiastica del sunnominato P. Orsi: ediz. in 4.^o

Il Padre Mamachi, essendo abbastanza versato nella lettura dei Padri della Chiesa e degli storici ecclesiastici, principale oggetto de' suoi studj, per poter conferire con coloro che lo consultavano intorno a quelle materie, acconsenti che si formasse in sua casa una specie di accademia, in cui si discutevano i principali punti concernenti i dogmi e i fatti registrati negli annali della Chiesa. Quest' accademia era frequentata dai più illustri e dotti personaggi che trovavansi allora in Roma. Molti giovani signori, che furono poscia promossi a diverse dignità, vi si recavano regolarmente tre volte la settimana. Erarvi tra gli altri il conte Migazzi, poscia cardinale arciv. di Vienna, monsignor Bertone, vesc. di Novara, monsignor Caissioti, vesc. d'Asti, monsignor Lercari, arciv. di Adrianopoli e canonico di S. Maria Maggiore, i conti Strassoldo, vesc. di Aichstätt, Garampi, canonico di S. Pietro ed archivista del Vaticano, Carlo di Firmian, plenipotenziario dell'imperatrice Maria Teresa nel ducato di Milano, e Pietro di Thurn, canonico di Salisburgo, ecc. Queste conferenze, alle quali assistevano anche alcuni religiosi domenicani e cui presiedeva il P. Mamachi, durarono fino al 1737, e vi si trattarono diverse materie con successo.

Nell'anno 1741 il nostro autore recitò nel Collegio della Sapienza l'elogio storico di Leone X, benefattore di quel Collegio (*De Leone X pontifice max. oratio*). L'oratore vi si fece ammirare per uno stile facile e naturale, e per un'eloquenza maschia e nutrita degli autori del secolo d'Augusto. Questo discorso fu pubblicato nello stesso anno dal Pagliarini in 4.^o con note curiose e analoghe al soggetto. Comparve nell'epoca medesima alla luce un'opera intitolata: *Sancti Antonii archiepiscopi Florentini ord. praed. opera omnia ad autographorum fidem nunc primum exacta: vita illius variis dissertationibus et adnotationibus aucta cura et studio F. Tomae-Mariae Mamachi, et Dyonisii Remedelli ord. ejus. theologorum, T. 1, pars 1 et 2; Florentiae ex*

tipogr. *Petri Cajetani Viviani*, 1741, 1742; in fol. Vi era premessa una dotta prefazione del nostro Autore, che rende ragione di quella edizione, nella quale col soccorso di eccellenti mss. furono riempite molte lacune e ripristinati moltissimi passi stati alterati nelle precedenti. Vedansi: *Nova acta erudit. Lipsiae*, an. 1748, pag. 669 e seg.; e il *Journal des Savans*, ediz. di Amsterdam, 1743, febb., pag. 274 e seg.

Nel 1742 Benedetto XIV, illustre pontefice, grande estimatore del merito, per fissare sempre più il P. Mamachi in Roma, lo dichiarò figlio del convento della Minerva con particolare rescritto, e nell'anno seguente lo nominò professore di filosofia nel Collegio della Propaganda. Il P. Mamachi prese possesso di questa cattedra in novembre, e pronunciò all'apertura della scuola un discorso che pubblicò sotto questo titolo: *Oratio de ratione tradendae philosophiae designatis orthodoxae religionis propagatoribus, habita in collegio Urbano de Propag. Fid. Kalendas decembr. 1743; Romae, typ. Josephi Collini, 1744*, in 4.º L'oggetto di questo discorso, che l'autore dedicò al papa Benedetto XIV e che arricchì di molte osservazioni, è di mostrare i grandi vantaggi che un teologo, e principalmente i giovani missionarj possono ricavare da uno studio profondo della filosofia e delle matematiche. Il P. Ricchini, maestro del sacro palazzo, che attendeva in quell'epoca all'edizione delle opere del vener. P. Moneta contro i Catari e i Valdesi, non ricusò di servirsi di molte notizie che il nostro Autore gli somministrò, onde illustrare diversi passi delle sue opere, come il dotto editore attesta nella sua prefazione, pag. 6. Nel 1745 il P. Mamachi compose: *Vindicationes Innocentii XI, P. M.* È un vol. in 4.º nel quale l'Autore giustifica pienamente quel sommo pontefice da tutte le calunnie fattegli da' suoi nemici, come di odiare la Francia, ecc. Si conservava quest'opera ms. negli archivj del palazzo dei duchi di Bracciano. L'anno seguente Benedetto XIV commise al P. Mamachi di pubblicare le lettere d'Innocenzo III. Egli le rac-

colse in gran parte, e vi aggiunse delle osservazioni giudiziose. ma questa collezione rimase imperfetta. Egli consegnò però il materiale raccolto al conte Garampi, che gli promise di mandare a compimento il progettato lavoro, comprendendolo nell'ediz. delle opere del papa succitato, che stava da qualche tempo preparando.

Rimasto vacante nell'anno 1746 il posto di secondo bibliotecario nella celebre libreria Casanatense per la morte del P. Domenico Agnani, il P. Rippol, generale dell'Ordine dei Domenicani, conferì il grado di dottore in teologia al P. Mamachi, e gli procurò il posto suddetto, che egli coprì per tre anni. Nel 1747 diede alle stampe una dissertazione latina: *De diplomatibus ad odenhei mensibus*: ma per conformarsi allo stile comunemente usato nella corte di Roma, egli la intitolò: *S. D. N. papae Benedicti XIV. Spirensis praetensae exemptionis pro promotore fiscali curiae episcopalis Spirae; Romae, typ. rev. Camerae Apostolicae*, in 4.º Un celebre avvocato essendosi opposto a questa dissertazione, l'Autore rispose collo scritto intitolato: *In vindicias diplomatum odenhei mensium exercitatio; Iisd. typ.* in 4.º, il quale pose fine ad ogni disputa. L'anno seguente pubblicò un altro scritto intitolato: *De diplomatibus populetanis pro monachis sancto-cruciensibus; Romae, typ. rev. Cam. Apost.*, in fol. I tre scritti succitati provano che il P. Mamachi sapeva trattare assai bene una causa. Egual talento egli mostrò poco dopo, benchè in diversa materia, nella disputa letteraria insorta tra lui e il dotto Padre Gioan Domenico Mansi, chierico regolare della congregazione della Madre di Dio. Questo laborioso e dotto compilatore dei Concilj avea sin dal 1746 pubblicata colle stampe la sua dissertazione: *De epochis Conciliorum Sardicensis et Sirmiensem, etc.*, e l'avea proposta come saggio di un voluminoso supplemento che egli meditava di fare all'edizione di Venezia dei Concilj del P. Labbe. In questa dissertazione il P. Mansi assegnava una data anticipata di tre anni al concilio di Sardica, e lo fissava

all'anno 344, quando in vece Socrate, Sozomene e i più dotti cronologisti lo fissano all'anno 347 sotto il consolato di Rufino e d'Eusebio. Il P. Mansi veniva così a formare una nuova cronologia della vita di S. Atanasio e dei fatti che ne dipendono; e per dare in qualche modo ragione di una così singolare opinione, egli si appoggiava principalmente ad un opuscolo ms., che asseriva essere stato composto nel 385, e che il marchese Maffei avea pubblicato nel T. 3.^o delle sue *Osservazioni letterarie*, e fatto ristampare in altro de' suoi libri, servendosi del ms. che si conserva nella biblioteca del Capitolo della cattedrale di Verona. L'argomento parve troppo importante al P. Mamachi per non sottoporlo ad accurato esame; trattavasi di una nuova cronologia, la quale, rovesciando l'antico sistema, distruggeva necessariamente le antiche epoche, e non poteva che gettare la confusione nella serie degli avvenimenti i più celebri della storia del IV sec. della Chiesa. Comparvero quindi ben presto due articoli del nostro autore nel *Giornale dei letterati per l'an. 1747*, stampato a Roma dal Pagliarini, pag. 94 e 97 e seg. Il P. Mamachi vi prova con molta evidenza che il ms. in questione non era che un frammento informe, che non meritava alcuna fede, che affatto frivole erano le ragioni alle quali appoggiavansi il march. Maffei ed il P. Mansi per dimostrarne l'autenticità e l'antichità; e finalmente che non si doveva alterare l'epoca del Concilio di Sardica, ma che essa doveva fissarsi all'an. 347. Il P. Mansi poco soddisfatto di tale critica, prese a giustificarsi con un'apologia che diresse nell'anno medesimo al giornalista romano. Il P. Mamachi rispose coll'opera seguente: *Ad Joh. de Mansi de ratione temporum Athanasiorum, deque aliquot synodis IV saeculo celebratis Epistolae 4; Romae, typis Zempelianis; 1748*, in 8.^o pag. 348, compresi i due articoli del giornale di Roma e l'apologia del P. Mansi, che si trova in fine dell'opera stessa con alcune osservazioni, unitamente ad una tavola cronologica dall'an. 344 fino al 364, dalla quale si rileva la cronologia stabilita dal

P. Mamachi ed il nuovo sistema cronologico del P. Mansi. In queste quattro lettere il P. Mamachi approfondisce sempre più la suindicata questione e la tratta con tutta la conveniente estensione. Dopo di aver nuovamente esaminati nelle due prime lettere i gradi d'autorità e di antichità del *MS.*, ch'ei sostiene non essere anteriore all'VIII sec., e dopo di aver dimostrato che egli è pieno di anacronismi e di abbagli, e che non potrebbe controbilanciare in alcun modo le testimonianze di Socrate, di Sozomene e degli altri scrittori antichi, discute nella 3.^a lettera intorno alle due epoche che formano il principale argomento della contestazione; intorno all'epoca in cui si tenne il concilio di Sardica, e quella del ritorno di S. Atanasio, epoche strettamente legate l'una coll'altra, giacchè quel santo dottore non riprese il governo della sua chiesa che due anni dopo il Concilio suddetto. Nella 4.^a lettera egli distrugge tutte le autorità di cui servissi il P. Mansi per dare maggior peso alla cronologia del *MS.* Egli rimprovera quel dotto religioso di avere ancora alterate le date di alcuni Concilj che avea disposti in correlazione con quello di Sardica. Il P. Mamachi restituisce tutte queste date nel loro vero ordine. Il metodo che egli segue in queste quattro lettere, la chiarezza, l'erudizione e la critica che ha saputo spargervi, ne fanno un'opera interessante ed utile alla storia del IV secolo della Chiesa. Tale si è presso a poco il giudizio che ne ha portato un abile giornalista (*Journal des Savans*, ott. 1750, pag. 495). Così ne hanno giudicato anche molti altri dotti, ed il celebre Muratori scrisse in questa occasione all'Autore una bella lettera, che trovasi stampata nel *Giornale dei Letterati*, an. 1750, pag. 459 e seg. Lo stesso P. Mansi incominciò a diffidare della poca certezza delle sue epoche, e riconobbe in parte i suoi errori cronologici. Ma essendo dura cosa il dover rinunciare affatto ad un sistema già adottato, quell'autore volle ancora difendersi in un nuovo opuscolo, intitolato: *Pro sua de anno habiti concilii Sardicensis sententia ad V. Cl. Fr. Thomam Mamachium casana-*

tensis bibliothecae praefectum assertio altera; Lucae, typ. Josephi Salani, 1749, in 12.º Il P. Mamachi limitossi a rispondervi con due lettere in italiano dirette all' abate Angelo Bandini, dotto fiorentino. I fratelli Pagliarini le inserirono nel loro giornale (che ha la data del 1748 soltanto, giacchè veniva stampato con lentezza), art. 33, pag. 337 e seg.; art. 36, pag. 339 e seg. Vi si trova all' art. 33 una critica che il nostro Autore fece della nuova raccolta dei Concilj del P. Mansi, il quale vedendosi nuovamente attaccato, prese saggiamente il partito di tacersene. Così terminò questa contesa letteraria, che destò qualche rumore, e nella quale il P. Mamachi potè lusingarsi di essere rimasto in tutto vittorioso. Vedansi: *Supplemento a' tre primi tomi della Storia letteraria d' Italia; Lucca, 1753, lib. 4, pag. 44 e seg., ed ivi, n. 46, pag. 113 e seg.; Nova acta erudit. Lips. mens. aug. an. 1750, pag. 449, e seg.; Giornale de' letter., an. 1748, art. 29, pag. 277 e seg.; Novelle letterarie, pubblicate in Firenze dal dottor Lami, an. 1747, tom. 8, col. 755 e seg.; Journal des Savans, ott. 1750, pag. 484 e seg.*

Il carico di bibliotecario Casanatense non conciliandosi cogli studj del P. Mamachi, che tutto lo occupavano, il P. Bremond, generale dell' Ordine, lo fece nominare teologo del collegio Casanatense per le province d' Italia. Nell' an. 1749 egli pubblicò il suo primo volume *Originum et antiquitatum christianarum lib. 20; Romae typ. Nicol. et Marci Pallearinorum, in 4.º* Negli anni 1750 al 1755 sortirono successivamente dalla stessa stamperia altri quattro volumi, i quali non contengono che i 4 primi libri dell' opera che doveva essere divisa in 20 libri. Nel 1.º l' Autore incomincia dal trattare dei nomi presi dai primitivi Cristiani e di quelli che i Pagani diedero loro per derisione; passa poscia ad indagare quale fu l' origine e la causa di questi odiosi nomi, e delle calunnie fatte dai Pagani ai Cristiani, e come i Santi Padri abbiano respinte le calunnie stesse. Il 2.º libro, nel quale l' Autore ci istruisce della origine e della propagazione della

religione cristiana, è diviso in due parti. Spiega nella prima come questa religione nacque e si diffuse nel mondo, e dimostra nella seconda come s' introdusse nelle diverse province dell' Impero Romano. Tutto ciò è preceduto da un magnifico quadro dello stato della repubblica degli Ebrei e di quella dei Romani all' epoca della nascita di Gesù Cristo. Il 3.º libro ha per oggetto i costumi degli antichi Cristiani ed i mezzi di cui Dio si è servito per operare la conversione del mondo. Tratta nel 4.º libro della gerarchia ecclesiastica; e questo argomento dà campo all' Autore di somministrare un' idea dei diversi ordini delle persone di Chiesa. Poi doveva trattare nel 5.º dei luoghi destinati al culto divino; nel 6.º dei vasi sacri; nel 7.º degli abiti ecclesiastici; nell' 8.º delle immagini e degli altri ornamenti delle chiese; nel 9.º degli organi ed altri istrumenti musicali. Il 10.º libro doveva trattare delle riunioni che i fedeli usavano di tenere nei luoghi sacri. E siccome i nostri antenati non radunavansi d' ordinario che in tempi consacrati al digiuno, ovvero per celebrare qualche giorno festivo; così era d' uopo che al trattato delle riunioni seguisse quello dei tempi sacri, il che formar doveva il soggetto dell' 11.º libro. Nel 12.º si doveva parlare dei catecumeni; come pure vi si doveva trattare dei Simboli e particolarmente di quello degli Apostoli. I 7 libri seguenti dovevano trattare dei sette Sacramenti; e il 20.º ed ultimo libro vertere sui cimiterj, sulle tombe, sui riti e sulle cerimonie che soglionsi praticare nel dar sepoltura. La maggior parte dei critici che hanno parlato di quest' opera gareggiarono quasi nel celebrarne l' eccellenza e la somma utilità, come si può facilmente rilevare dai diversi giornali d' Italia e di Francia, e specialmente da quelli di Lipsia. Il *Journal des Savans* di aprile 1754, pag. 984 e seg., e di maggio, stesso anno, pag. 137 e seg., edizione di Amsterdam, fa conoscere dettagliatamente tutto il valore di questa grande opera, che sottopone nello stesso tempo ad una critica assai moderata.

Nel 1750 il nostro infaticabile P. Mamachi somministrò agli editori Pagliarini quattro estratti, che sono sparsi nel loro giornale dell'anno suddetto, art. 7, pag. 48; art. 8, pag. 55; art. 18, pag. 142; art. 25, pag. 225. Il 4.º verte sulla dissertazione del P. Monsacratì: *De catenis S. Petri*. Il 2.º riguarda il primo volume di una raccolta che contiene: *Marci Marini Brixiani annotationes litterales in psalmos, etc.* ed alcuni altri opuscoli. Il 3.º dà un'idea molto estesa del T. 4.º della *Storia d'Italia* del P. Zaccaria, gesuita. Il 4.º ci fa conoscere le *Osservazioni* del signor Baldassari sopra il *sale*, ecc. Nel 1753-54 il P. Mamachi pubblicò poi il trattato completo intitolato: *Dei costumi dei primitivi Cristiani, libri tre*; Roma, tomi 3, in 8.º, ristampato a Venezia nel 1757. Verso quel tempo ancora pubblicò in latino la storia del martirio dei PP. Francesco Egidio di Frederich e Matteo Alfonso Liziniana, Domenicani, morti per la fede nel Tonchino: trovansi questa in fine della relazione latina del martirio del P. Sens, vescovo di Mauricastro, ecc., tradotta dall'italiano del P. de Boxadors, generale dello stesso Ordine; Roma, 1753, pag. 279.

Il nostro Padre Mamachi formò in seguito una nuova Accademia composta soltanto di giovani religiosi del suo Ordine. Il P. Bremond avea radunati moltissimi aneddoti per gli annali dell'Ordine stesso: ma la sua carica di generale non lasciandogli il tempo necessario per condurre a termine il 4.º volume, che comprendeva l'epoca della nascita del fondatore sino alla conferma dell'Ordine avvenuta nel 1216, egli consegnò il suo ms. al P. Mamachi. Egli è sopra questi materiali, uniti a quelli che il nostro Autore raccolse in un viaggio a tale oggetto intrapreso, che i giovani religiosi travagliarono sotto la sua direzione. Il P. Mamachi si riservò nello stesso tempo la parte principale nel lavoro, e dopo qualche anno si vide sortire da questa nuova Accademia: *Annalium ordinis praedicatorum volumen primum R. P. Mag. Fr. Vincentii Mariae Ferreti vicarii, et procuratoris generalis*

Ordinis jussu editum, Authoribus Th. Maria Mamachio, Francisco Maria Polidorio, Vincentio Maria Badetta et Hermanno Dominico Christianopulo; Romae, etc. Nic. et Marci Palearini, 1756, in fol. Questo primo volume, pieno d'importanti osservazioni per la storia della Chiesa, comincia all'an. 1170 e termina al 1221. Avvi in principio una vita del P. Bremond, morto nel 1755, assai ben scritta dal P. Cristiano-pulo. Vi si trova da per tutto lo stile, l'erudizione, l'esattezza, l'ordine ed il metodo dell'abile capo che presiedeva a quel lavoro. Veggasi: *Memorie per servire alla storia letteraria*; Venezia, P. Valvasense, 1757, t. 9, pag. 473 e seg. Il P. Mamachi diede poscia l'ultima mano alla prima e seconda parte del Tomo 2.º delle opere di S. Antonino, che videro la luce nel 1756 a Firenze per G. Viviani. Il P. Mamachi l'ornò di una buona prefazione e di molte note curiose ed utili. L'indice delle materie del volume stesso è del P. Timoni, lettore in teologia e scrittore di lingua greca nella Biblioteca Casanatense.

Nell'anno seguente si offerse al P. Mamachi una occasione di manifestare il suo zelo per il proprio Ordine, lo che accadde pel seguente motivo. Trattavasi di assicurare ai religiosi di S. Domenico nel Tonchino le missioni che da lungo tempo ivi possedevano, bagnate recentemente dal sangue dei martiri del loro Ordine, contro le pretese di alcuni missionarj Agostiniani scalzi. Mentre quest'affare trattavasi a Roma avanti la Congregazione della Propaganda, il padre Mamachi diede alle stampe la difesa dei Domenicani sotto questo titolo: *Ragioni dei Padri Domenicani della provincia delle Filippine sopra i distretti di Kean, detto altrimenti Phutay di Luctuy, di Kesat e di Keban nel Tonchino*, con un'appendice intitolata: *Memoria concernente alcuni riti praticati nel Tonchino*; Roma, presso i fratelli Pagliarini, 1757, in 4.º. Questa difesa fu tanto bene accolta, che la cosa venne decisa in favore dei Domenicani. Nel 1758 il P. Mamachi compose una dissertazione rimasta ms. sotto questo titolo: F. Th. Mar. Mama-

chi, etc. *De epistola encyclica Benedicti XIV, P. M., ad episcopos Galliarum adversus anonymum ejus oppugnatorem liber singularis*, 1758, pag. 300, in 4.º Nell'anno seguente pubblicò: *De episcopatus Hortani antiquitate ad Hortanos cives liber singularis; Romae excud. fratres Palearini*, 1759, in 4.º pag. 77. Il P. Mamachi in quest' opera dà la preferenza alla sede vescovile di Orta sopra quella di Civita-Castellana, riunita poscia sotto uno stesso pastore. I canonici e gli abitanti di Civita-Castellana per sostenere la preminenza da essi posseduta, pubblicarono dal canto loro diversi scritti, che il P. Mamachi confutò successivamente con quattro opuscoli formanti un buon volume stampato nell'anno stesso dai Palearini.

Appena il P. Mamachi ebbe terminata questa contesa che fu quasi costretto di sostenerne un'altra ben più importante. Trattavasi di smascherare uno scrittore, che celando in una lettera ms. il suo vero nome sotto quello di uno dei riformatori degli studj dell'università di Padova, aveva osato di asserire che i riformatori stessi non avevano mai accordato il permesso di stampare il trattato di S. Tommaso: *De regimine principum*, perchè il Santo Dottore vi stabiliva, secondo lui, che l'attentare ai giorni di un principe, divenuto tiranno, nulla aveva in sè che non fosse conforme al diritto naturale. Un'impóstura così grossolana era per sè stessa assai manifesta. Ma siccome essa poteva imporre agli inesperti, e rinnovandosi in alcuni opuscoli stampati in quell'epoca a Venezia l'ingiusto rimprovero fatto a S. Tommaso di aver sostenuto il tirannicidio, era necessario di distruggere siffatte calunnie, il P. Mamachi conseguì un tal fine coll'opera intitolata: *Vero sentimento di S. Tommaso d'Acquino, quinto dottore della Chiesa, contro il tirannicidio, dissertazione di Fr. T. Maria Mamachi*. L'Autore divide la sua materia in due parti. Nella 1.ª, che riguarda la questione di fatto, il P. Mamachi si limita a confutare il primo paradosso, spogliando in certo modo tutte le edizioni delle opere e degli opuscoli di

S. Tommaso fatte in diversi tempi negli Stati Veneziani con privilegio ed approvazione dei superiori, che non sono altro che gli stessi riformatori, senza il permesso dei quali non si stampava nessun libro negli Stati della Repubblica. Queste diverse edizioni, e particolarmente quelle di Bergamo del 1744 e di Venezia del 1754, per cura del P. De Rubeis, contengono il trattato: *De regimine principum*. La 2.ª parte della dissertazione ha per oggetto la questione di diritto, cioè se S. Tommaso abbia favorito l'errore esecrabile del tirannicidio, che i suoi nemici sforzansi invano di trovare nei suoi scritti. Dopo una lunga discussione sopra questo argomento, il padre Mamachi fa un bel confronto della dottrina di S. Tommaso con quella di Bossuet intorno all'argomento medesimo.

Il padre Mamachi scrisse anche nell'anno 1761, per ordine di Clemente XIII, la vita del B. Barbarigo, cardinale vescovo di Padova. Essa è rimasta ms. e comprende molte notizie che illustrano la storia del sec. XVII, nel qual viveva quel santo cardinale. Molte altre opere sortirono pure dalla penna di questo fecondissimo scrittore, tra le quali sono da rimarcarsi le seguenti: *De animabus justorum in sinu Abrahæ ante Christi mortem expertibus beatae visionis Dei libri duo*; Roma, 1766, t. 2, in 4.º — *Del diritto libero della Chiesa di acquistare e di possedere beni temporali*; ivi, 1769, in 8.º opera che per l'immensità della sua erudizione, per la profondità della dottrina, e per la forza degli argomenti, mise in disperazione quei tanti nemici, alcuni dei quali prima di morire ritrattarono i loro errori. — *La pretesa filosofia dei moderni increduli esaminata e discussa nei suoi caratteri*, ecc.; Roma, 1770. — *Alethini Philaretæ epistolarum de Palafocii orthodoxia*; ivi, 1772-73, 2 vol. in 8.º. — *Epistolæ ad Justinum Febronium de ratione regendæ christianæ reipublicæ, deque legitima Romani Pontificis auctoritate*; Roma, 1776-77, 2 vol. in 8.º

Nel 1779 il P. Mamachi divenne segretario della Congre-

gazione dell'Indice. Alla morte di monsignor Sciarra, Pio VI lo nominò maestro del sacro palazzo, e giovossi spesso de' suoi consigli e della sua penna. Egli dirigeva il Giornale ecclesiastico che veniva pubblicato in Roma fino dal 1785. Nel 1792 essendosi recato a Corneto, presso Montefiascone, per passarvi la bella stagione, fu attaccato da una febbre che lo condusse a morte nei primi giorni di giugno.

Il P. Mamachi era dotato d'ingegno vivace, di prodigiosa memoria, e scriveva con molta facilità. Era versatissimo nella bibliografia e nella letteratura in genere. Fu encomiato dai dotti di quasi tutti i paesi e delle diverse comunioni. Si può vedere tra gli altri il P. Paciaudi, Teatino, nel suo libro intitolato: *De sacris christianorum balneis* (ediz. di Roma, 1738, pag. 39), nel quale dice essere il P. Mamachi *ingenio et eruditione cum paucis conferendus*.

PREFAZIONE DELL'AUTORE.

I. **E**lla è cosa presso che a tutte le società e nazioni comune ammirare la virtù, e narrando o scrivendo celebrare con alte lodi, e tramandare alla memoria dei posteri il senno, il valore e le illustri azioni dei maggiori: e comechè a moltissime stia bene, ciò senza dubbio alla nostra Chiesa, o società, o repubblica, che vogliam dire, massimamente conviensi, la quale con approvati documenti, e confermati dagli stessi Gentili può ad evidenza dimostrare quanto i nostri antichi in ogni genere di virtù furono eccellenti, e come non solamente colla veracità della dottrina, ma eziandio colle sante operazioni loro ottennero che la unica vera Religione maravigliosamente si propagasse per tutto il mondo. Imperciocchè se la sola opinione che molti anticamente aveano della fortezza, della giustizia e delle altre virtù degli eroi, che o non vissero mai, o se pur vissero, non furono certamente tali quali erano riputati, tanta impressione faceva negli spiriti de' mortali, che non pochi di essi, a

fine di assomigliar loro, a gravissimi pericoli si esponevano, e soggiacevano a infiniti travagli e patimenti; quanto maggior forza avranno presso i fedeli di Gesù Cristo gli esempi, non dico di alcuni, ma di uno stuolo innumerabile di persone di ogni sesso, di ogni età e di ogni condizione, che ne' primi secoli della Chiesa tra gli empj e malvagi idolatri, come tanti gigli tra le spine, si mantennero illibatissimi, e da virtù in virtù avanzandosi, a sì alto grado di perfezione salirono, che non solamente recarono a' nostri sollievo e giovamento, ma sovente ancora ne' persecutori e nemici nostri cagionarono confusione e maraviglia e un vivo desiderio di divenire loro imitatori?

II. E per vero onde nacque mai che costoro, dopo tante e così atroci calunnie inventate contro de' nostri maggiori per iscreditare il nome Cristiano, giungessero finalmente a confessare che i fedeli di Gesù Cristo onestamente viveano, e la pudicizia e la ospitalità e le virtù morali tutte con incredibile diligenza osservavano, e si determinassero ad abbracciare quella religione, che aveano prima in abominio e orrore avuta, se non dall'aver essi conosciuto con ammirazione, dopo che liberati furono dalla invidia, la innocenza de' nostri, e chiaramente compreso che non altro maggiormente doveano desiderare che d'imitar quelli, la vita de' quali tanto era esemplare e perfetta? Poichè non può negarsi che prima eglino, per un certo astio ispirato loro dal nemico dell'uman genere (il quale per la prodigiosa propagazione del Cristianesimo vedeva irreparabili le sue perdite), appellassero *atei* i servi del vero Dio; e *stregoni*, e *impostori*, e *sosfisti*, e *seduttori*, e *superstiziosi*, e *demonj*, e *dispe-*

rati, e *ignoranti*, e *scimuniti*, e *plebei*, e *adoratori dell'asino*, e *sacrileghi* li chiamassero, e mille altri obbrobriosi nomi imponessero loro, e a morte gli odiassero, e ogni opera e diligenza usassero per discuirli, e torre loro con supplizj mai più nè veduti nè uditi la vita. Ma subito che fu loro concesso di considerare e di esaminare senza passione i costumi dei Cristiani medesimi, e di osservare con quale grandezza di animo le dignità e il fasto, e tutto ciò che questo mondo fallace o dà o promette, spregiassero, e con quanta fermezza e pazienza sopportassero i più fieri tormenti che inventar potesse la crudeltà de' tiranni, o ne lodarono la virtù, senza però approvarne la religione, che superstizione empicamente chiamavano (1), o insieme e la virtù e la religione celebrarono, e corrispondendo a' lumi e alle mozioni della divina grazia, e l'una e l'altra abbracciarono e procurarono di coltivare (2).

III. E quanto alle calunnie apposte a' nostri da' nemici del nome cristiano, non vi ha dubbio che alcuni Padri della Cattolica Chiesa rimproverarono a' Giudei d'esserne eglino stati gli inventori delle principali, e specialmente di quelle che l'*ateismo*, la *uccisione de' fanciulli*, e le *impudiche cene* riguardano. Onde così parla Giustino Martire nel Dialogo contro Trifone Giudeo (3): « Mandaste da Gerusalemme degli uomini scelti a posta per tutto il mondo, e significaste che era nata l'*ateistica* setta dei Cristiani, e

(1) S. GIUST. MART., *Apol. I*, num. xvi, pagina 54 della ediz. Veneta dell'anno 1747.

(2) Id. *Apol. II*, n. xii, p. 100 dell'ediz. cit.

(3) Num. xviii, pag. 122.